

PSICOLOGIA BIBLICA • L'IMMENSO POTERE DEL SUBCONSCIO

La fede

Fede biblica e fede psicologica

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Nell'indagare la fede si può partire dal termine stesso. Suoi sinonimi sono: fiducia, certezza, convinzione, convincimento. Senza che sia necessariamente implicata la fede in senso religioso, si può parlare – ad esempio – di fede nel progresso e nella libertà, in cui è evidente il senso di fiducia. Così anche quando usiamo espressioni quali “prestare fede ad una promessa” o parliamo di testimonianza degna di fede. In questo ambito rientrano le azioni fatte in buona fede o in mala fede. Una persona di poca fede è una persona che non ha fiducia nell'operato altrui, come chi non ha fede in se stesso è una persona con scarsa autostima.

La fede biblica

Anche indagando la fede in senso biblico possiamo partire dal termine. Nel cosiddetto Nuovo Testamento la parola tradotta “fede” è πίστις (*pìstis*). Il concetto di fiducia vi è incluso: aver fede in Dio comporta aver fiducia in Lui. La fede biblica è ben più che credere che Dio esiste, perché “anche i demòni lo credono e tremano” (*Gc 2:19*). La fede biblica comporta anche credere all'Insegnamento di Dio e alle sue promesse così come contenuto nella Sacra Scrittura. La parola greca *pìstis* trasmette principalmente l'idea di confidenza, fiducia, ferma persuasione, intimo convincimento. Nella Bibbia troviamo una chiara definizione della fede: “La fede è certezza di cose che si sperano, dimostrazione di realtà che non si vedono” (*Eb 11:1*). La versione biblica della *TILC* traduce così: “La fede è un modo di possedere già le cose che si sperano, di conoscere già le cose che non si vedono”. In *Eb 11:1* sono espressi due concetti; la fede è:

1	“Certezza [ὑπόστασις (<i>ypòstasis</i>)] di cose che si sperano”. – Negli antichi documenti commerciali su papiro l' <i>ypòstasis</i> è l'assicurazione che si avrà il possesso di quanto descritto. È una specie di atto di proprietà.
2	“Dimostrazione [ἔλεγχος (<i>èlenchos</i>)] di realtà che non si vedono”. – Il vocabolo <i>èlenchos</i> indica una prova.
La fede è quindi la prova e insieme l'attestato di proprietà di un bene futuro.	

La definizione di fede che troviamo in *Eb* 11:1 può sembrare a chi la legge senza avere la fede, un vuoto giro di parole. Indagandola meglio scopriamo la sua grande profondità.

“La fede è certezza di cose che si sperano”, “è un modo di possedere già le cose che si sperano” (*TILC*). Che si può dire delle “cose che si sperano”? Dice *Rm* 8:24: “Or la speranza di ciò che si vede, non è speranza; difatti, quello che uno vede, perché lo spererebbe ancora?”. La speranza riguarda sempre cose che ancora non si hanno. Tali cose si possono anche vedere e non averle ancora, come un oggetto in vetrina che vediamo e speriamo un giorno di poter comprare. Ma nella situazione descritta in *Eb* 11:1 non si riesce a vedere ancora alcunché. Paolo dice che “abbiamo lo sguardo intento non alle cose che si vedono, ma a quelle che non si vedono” (*2Cor* 4:18), e “la speranza di ciò che si vede, non è speranza”. In *Eb* 11:1 sembrano esserci, a prima vista, dei concetti assurdi: il credente ha una speranza, ma tale speranza riguarda qualcosa che non solo non si vede ma neppure si intravede. E che prova fornisce il dotto scrittore di *Eb*? La fede. Questa diventa “certezza di cose che si sperano”. Sembra illogico e irrazionale. Si può almeno avere una prova che ciò sia possibile? Sì, la prova c'è: la fede è “*dimostrazione [èlenchos, “prova”]* di realtà che non si vedono”. E sembra di ripiombare nell'assurdo.

Per uscirne e poter cogliere il profondissimo senso di ciò che *Eb* 11:1 afferma, possiamo far riferimento alle tre virtù teologali, in cui troviamo qualcosa di ancor più grande della fede: “Queste tre cose durano: fede, speranza, amore; ma la più grande di esse è l'amore” (*1Cor* 13:13). Della fede e della speranza si è detto. Che possiamo dire dell'amore, in particolare di ciò che ci fa provare? Al di là della fede, l'esperienza più comune che facciamo dell'amore è dapprima in ambito familiare e poi quando ci innamoriamo. La persona innamorata prova costantemente una sensazione interiore che, per usare le parole di Dante, “ntender no la può chi no la prova”. Questo paragone non solo ci avvicina alla comprensione di *Eb* 11:1, ma spiega perché la fede è un dono di Dio (*Gal* 5:22). “Non tutti hanno la fede” (*2Ts* 3:2). Proprio come l'amore non si può acquisire con la conoscenza o con l'impegno personale, così è della fede: non si può studiarla sui libri né decidere di averla. È un dono di Dio.

Ecco allora che si comprendono pienamente le parole di *Eb* 11:1. Chi è toccato dalla fede perché Dio gliel'ha donata, ne ha in sé la certezza e la prova.

La fede psicologica

La fede intesa come fiducia, quella staccata dall'ambito biblico, nasce e si sviluppa sin dalle prime esperienze personali positive che una persona fa da piccola. Con l'amore e la devozione che i genitori mostrano, il bambino e la bambina ricevono la piacevole sensazione che il mondo è accogliente e che

la vita è bella. Accade sin dal primo contatto con il corpo materno, il quale provoca piacere insieme a conforto e rilassamento. Ogni qualvolta si è amati e si risponde all'amore, si accresce la propria fede-fiducia.

L'ambiente familiare determinerà poi il grado di fede-fiducia oppure di sfiducia. Se tale ambiente è sereno, accogliente, protettivo e pregnante d'amore, il piccolo e la piccola cresceranno aumentando la fiducia in se stessi (autostima) e nel mondo. Ecco allora che la fede diventa la forza che mette in relazione l'essere umano con il suo futuro, con il suo presente e anche con il suo passato.

La fede, questo tipo di fede, è una potente molla. Radicata nel subconscio, è l'artefice di ogni sorta di "miracoli" operati dal riflesso e dalle reazioni del pensiero. Non si tratta della fede biblica, anche se con essa ha molto in comune.

"Io resto tranquillo e sereno.
Come un bimbo in braccio a sua madre
è quieto il mio cuore dentro di me.
Israele, confida nel Signore
da ora e per sempre!".
- SI 131:2,3, *TILC*.

